

## Il contributo culturale dell'Italia alla Persia cagiara del XIX secolo

di Dariush Rahiminia

Come sottolineato dall'iranista italiano Carlo Giovanni Cereti, non essendo una potenza coloniale, l'Italia ebbe un ruolo molto minore negli eventi del periodo in cui la Persia era dominata dalla dinastia Qājār (esauritasi agli inizi del Novecento) poiché la presenza italiana fu limitata a poche personalità, come il generale Enrico Andreini o il fotografo Luigi Pesce, che tuttavia diedero il loro indiretto contributo aiutando a diffondere le basi delle moderne scienze occidentali nell'Impero cagiario e riportando le loro esperienze per informare i loro compaesani. Il coinvolgimento economico dell'Italia in Iran sarebbe cresciuto fortemente durante il periodo della dinastia Pahlavi, quando le delegazioni italiane ottennero importanti contratti, compiendo notevoli investimenti nel paese – ad esempio, si può citare la compagnia petrolifera italiana ENI, presente in Iran dal 1957<sup>1</sup>. Il commercio tra le due nazioni ha continuato a prosperare dopo la nascita della Repubblica Islamica dell'Iran – sebbene con fluttuazioni dovute al contesto politico internazionale – a un livello tale che, nel 1999, fu fondata a Roma la Camera di Commercio Italo-Iraniana<sup>2</sup>.

I primi contatti importanti – per il periodo storico analizzato da questo saggio, ovvero durante l'Ottocento – avvennero quando la dinastia Savoia fece alcuni tentativi per l'apertura di un canale diplomatico con la Persia, durante il ventennio 1830-1850, soprattutto grazie agli sforzi di Romualdo Tecco, diplomatico e orientalista residente a Istanbul – avvenimento ben riportato da

---

<sup>1</sup> C. Cereti, "Italy i. INTRODUCTION", in: E. Yarshater (ed.), *Encyclopædia Iranica*, 2007, <https://iranicaonline.org/articles/italy-i-introduction-2>, ultimo accesso: 25 luglio 2020.

<sup>2</sup> M. Casari, "Italy ii. DIPLOMATIC AND COMMERCIAL RELATIONS", in E. Yarshater E. (ed.), *Encyclopædia Iranica*, 2007, <http://www.iranicaonline.org/articles/italy-ii-diplomatic-and-commercial-relations-2>, ultimo accesso: 25 luglio 2020.

Giovanni D'Erme in uno studio per l'Università Ca' Foscari<sup>3</sup>. Il primo risultato concreto tuttavia arrivò dopo un'iniziativa incoraggiata da Nāser al-Din Shāh, il quale, nel 1857, inviò a Parigi una missione persiana guidata dall'ambasciatore Farrokh Khān Ghaffāri per un trattato di amicizia e di affari con il regno di Piemonte-Sardegna, che questi firmò con il suo omologo italiano, il marchese Salvatore di Villamarina. L'anno successivo Farrokh Khān andò a Torino dove incontrò il primo ministro Cavour e il re Vittorio Emanuele II per poi proseguire il suo viaggio attraverso la penisola, riportando così una delle prime descrizioni dirette dell'Italia in lingua persiana<sup>4</sup>. L'incontro dell'inviato persiano con la corte italiana diede il via a uno scambio periodico di lettere tra Vittorio Emanuele II e Nāser al-Din Shāh, che mantenne contemporaneamente anche una corrispondenza amichevole con Papa Pio IX e i suoi successori<sup>5</sup>.

Dando poca fiducia agli inglesi, ai francesi o ai russi, durante la sua politica di riforme nell'ambito militare e dell'istruzione, l'allora primo ministro persiano Mirzā Mohammad Taqī Khān Farāhāni, soprannominato Amir Kabir (il grande signore), allargò i suoi orizzonti e, colpito dalla vittoria dell'Austria sulla Sardegna nel 1849, si avvicinò ad essa, inviando il suo fedele consigliere Jān Dāwud Khān a Vienna per assumere insegnanti di scuola e istruttori militari, ottenendo che sei austriaci firmassero un contratto per lavorare per il neocostituito politecnico *Dār al-Fonun*. La durata del servizio fu garantita per cinque anni con uno stipendio annuo di seicento *toman*<sup>6</sup>, più ulteriori quattrocento *toman* extra per il viaggio da e verso la Persia<sup>7</sup>. Tuttavia, quasi contemporaneamente, arrivò a Teheran un gruppo di ufficiali italiani rifugiati che furono accolti e nominati istruttori di fanteria e, pertanto, nel 1853, la responsabilità esclusiva di quest'ultima fu lasciata in mano italiana, mentre agli austriaci furono lasciate l'artiglieria e la cavalleria<sup>8</sup>. Quest'ultimi rimasero delusi

<sup>3</sup> G. D'Erme, *Romualdo Tecco (1802-1867) diplomatico sardo orientalista*, in «Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari», 9/3, Serie Orientale 1, 1970, pp. 107-122.

<sup>4</sup> H. Sarabi., *Safar-nāma-ye Farroḡ Khān Amin-al-Dawla* (Il diario di viaggio di Farrokh Khan Amin al Dowleh), Esfahanian and Rowshani, Teheran 2003, pp. 387-401.

<sup>5</sup> A. Piemontese, *Le relazioni fra Italia e Persia nel XIX secolo: La corrispondenza reale*, in «Oriente Moderno», 49, 1969b, pp. 1-20; A. Piemontese, *Amicitiae nexus. Lettere tra i Papi e i Re di Persia (1874-1922)*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano: Miscellanea di testi, saggi e inventari*, II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2007, pp. 385-462.

<sup>6</sup> Valuta allora in vigore.

<sup>7</sup> C. Issawi, *The Economic History of Iran, 1800-1914*, Chicago University Press, Chicago 1971, p. 293; J. Polak, *Special-Catalog der Ausstellung des Persischen Reiches*, Nabu, Vienna 1873; F. Adamiyat, *Andisha-ye taraqqi va hokumat-e qānun*, Asr-e Sepah-sālār, Teheran 1972, p. 358.

<sup>8</sup> A. Piemontese, *Italian Source for the History of Qajar Persia: The Reports of the General Enrico Andreini (1871-1886)*, in «East and West», n. 19, 1969, pp. 147-175; A. Piemontese, *L'esercito persiano nel 1874-75. Organizzazione e riforma secondo E. Andreini*, in «Rivista degli Studi Orientali», n. 49, 1975, pp. 71-117.

quando seppero che non avrebbero potuto insegnare le loro specialità ma di dover iniziare a un livello più elementare e cominciarono presto gli attriti coi docenti italiani, i quali fin dal principio ebbero un ruolo sempre più rilevante. Infatti, dal 1852 in poi, tra gli ufficiali italiani reclutati per insegnare al *Dār al-Fonun*, che tolsero sempre più potere ai docenti viennesi, si ricordano i fratelli Michele e Francesco Matarazzo, Luigi Pesce, Antonio Giannuzzi e Luigi Montabone, assunti con stipendi più bassi degli austriaci ma con contratti decennali<sup>9</sup>. Altri elementi di spicco furono Domenico Focchetti, che nel 1852 fu nominato responsabile del dipartimento di farmacia, che includeva fisica e chimica, ed Enrico Andreini, del quale si tratterà a breve, che iniziò una particolare carriera nell'esercito persiano come istruttore di fanteria nel 1857<sup>10</sup>. In aggiunta, si suppone che i rapporti tra gli ufficiali austriaci e italiani siano stati cattivi fin dall'inizio poiché l'esercito dei primi aveva represso le rivoluzioni italiane del 1848 e sfociarono in un malcontento che costrinse i militari viennesi, frustrati e demoralizzati, a tornare in patria<sup>11</sup>. Riportata dallo storico Angelo Michele Piemontese, la vita di Enrico Andreini, un ufficiale di Lucca reclutato dallo *Shāh*, fa dedurre quanto le condizioni dei militari italiani fosse agiata e quanto fosse forte il loro spirito di adattamento. Dopo essere stato congedato dall'esercito toscano, Andreini fu costretto a emigrare nel 1853, arrivando in Persia nel 1857, dove assunse l'incarico di istruttore di fanteria con il grado di capitano. Alla formazione del Regno d'Italia, il lucchese tentò di unirsi al nuovo esercito italiano senza avere successo e, svanita ogni possibilità di tornare in patria, si dedicò totalmente al suo lavoro di istruttore, ambientandosi bene nel paese ospitante, al punto di acquisire una perfetta conoscenza della lingua *fārsi*, ascendendo al grado di generale alla fine del 1872. La brillante carriera di Andreini, e degli italiani in generale, fu favorita dalle qualità umane tipiche degli abitanti del Belpaese, come la sensibilità e la naturale propensione all'adattabilità; caratteristiche che li resero diversi dagli ufficiali austriaci incapaci di adeguarsi alla realtà e ai costumi della Persia<sup>12</sup>. Verso la fine del 1871, l'allora colonnello Andreini, desideroso di rendersi utile per la sua amata Italia, chiese al governo italiano di poter scrivere e inviare dei rapporti riguardanti gli eventi sociopolitici in Persia, al fine di informarlo sulle prospettive commerciali nel paese che avrebbero potuto favorire gli interessi italiani. Il 2 dicembre 1871 mandò una

<sup>9</sup> J. Gourney, N. Nabavi, *DAR AL-FONUN*, in E. Yarshater (ed.), *Encyclopædia Iranica*, 1993, <http://www.iranicaonline.org/articles/dar-al-fonun-lit>, ultimo accesso: 22 Novembre 2019.

<sup>10</sup> Vi sono molti riferimenti alle lezioni dei docenti italiani presso il museo del Palazzo Golestan di Teheran.

<sup>11</sup> S. Cronin, *Importing Modernity: European Military Missions to Qajar Iran*, in «Comparative Studies in Society and History», Vol. 50, No. 1, 2008, p. 209.

<sup>12</sup> A. Piemontese, *op. cit.*, 1969, p. 148.

lettera – conservata attualmente presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri a Roma – al Ministro degli Esteri Visconti Venosta nella quale scrisse:

Vostra Eccellenza troverà strano che l'attuale scrittore si prenda solo ora la libertà di importunarvi, dopo tanti anni trascorsi a Teheran. Ma la Persia è a un momento cruciale della sua storia e, poiché ha apertamente scelto la strada della riforma vitale, potrebbe, forse tra non molto, offrire i mezzi alle imprese serie con l'Occidente; è solo saggio e prudente prendere le precauzioni necessarie, specialmente per l'Italia che ha bisogno di estendere i suoi rapporti. Dato che il nostro paese non ha alcun mezzo di corrispondenza qui, permettetemi, Eccellenza, di riporre la mia umile penna al servizio del nostro paese e del governo. Non abbiate paura, non sono motivato da fini economici, sono un uomo onesto, italiano nel cuore e nell'anima; un ex ufficiale dell'esercito toscano, ora un colonnello, capo istruttore dell'esercito dello *Shāh*, al quale mi unii come capitano nel 1857; Gran Ufficiale dell'Ordine del Leone e del Sole, Gran Nastro dell'Ordine Militare della Persia e Cavaliere dei S.S. Maurizio e Lazzaro, nessuna altra mira ho che essere di qualche utilità al mio paese. Mi presento dunque a Vostra Eccellenza pieno di fiducia, e mi offro di essere a disposizione del governo italiano. Non farò inutili polemiche, molto meno delle belle frasi, ma mi propongo di rendere informata Vostra Eccellenza di tutte quelle notizie che possono interessare il commercio, e il nostro Paese.<sup>13</sup>

La proposta venne accettata e Andreini iniziò ad inviare resoconti periodici ai Ministri degli Esteri italiani, informandoli della situazione e sugli eventi importanti in Persia per quindici anni, ovvero fino al novembre 1886, data dell'arrivo del primo *chargé d'affaires* italiano in Persia, Alessandro De Rege di Donato.

Nel 1862, documentata dalle fotografie del su citato Luigi Montabone<sup>14</sup>, una missione italiana su larga scala – organizzata in tre sezioni diplomatiche, militari e scientifiche e guidata da Marcello Cerruti – partì per una esplorazione ufficiale delle possibilità offerte dalla Persia<sup>15</sup>, ottenendo nel mese di settembre la firma di un nuovo trattato che concedeva all'Italia il diritto di esportare i preziosi bachi da seta di Gilan, un privilegio che i Qājār avevano precedentemente rifiutato alla Francia e Russia<sup>16</sup>. Questa missione è documentata da un resoconto intitolato "Note di un viaggio in Persia nel 1862", scritto dallo zoologo Filippo De Filippi, il quale, dopo alcune missioni scientifiche in Sardegna, Germania e Francia, fu inviato in Persia insieme ad altri diciotto italiani – tra cui Michele Lessona, allora suo allievo prediletto, e Giacomo Doria, fondatore del Museo di Storia Naturale

<sup>13</sup> Lettera all'interno del report n. 2 datato 2 dicembre 1871, Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma, faldone n. 1383, "Rapporti dalla Persia".

<sup>14</sup> L. Montabone, *Ricordi del viaggio in Persia della missione italiana del 1862*, Montabone, Milano 2018.

<sup>15</sup> M. Gusso, *La Missione Diplomatica italiana in Persia nel 1862*, Circolo Vittorioso di Ricerche Storiche, Vittorio Veneto 2016.

<sup>16</sup> A. Piemontese, *Le relazioni fra Italia e Persia nel XIX secolo: I trattati del 1857 e del 1862*, in «Oriente Moderno», 48, 1968, pp. 537-66.

di Genova. Come riportato dallo scienziato stesso, il compito dei due compagni di viaggio poc'anzi citati era di occuparsi dei molluschi, mentre De Filippi avrebbe preso nota dei vertebrati e dei rilievi geologici<sup>17</sup>. Estimatore delle teorie sulla superiorità razziale del conte Joseph Arthur de Gobineau – che incontrerà di persona per la prima volta durante la missione persiana – nella prefazione del suo testo presenta la sua idea di divulgazione, ritenendo i suoi lettori intellettualmente inferiori, descrivendo il proprio lavoro come

un miscuglio di mie impressioni, di notizie raccolte, di osservazioni scientifiche. Il mio intento nella forma di queste note, nell'accozzarvi elementi così diversi, fu di renderle alquanto leggibili da un pubblico egualmente alieno dal pretendere i vivi colori, l'ordinata varietà, le emozioni di un racconto, come lo stretto tecnicismo, il metodo rigoroso di una relazione scientifica: un pubblico ipotetico infine, il che vorrà dire forse nessun pubblico.<sup>18</sup>

Tuttavia, come ricorda lo storico Mario Casari, lo scambio commerciale riguardante i bachi da seta non fu mai attuato poiché il governo italiano era impegnato nel risolvere le proprie questioni interne derivanti dall'unificazione, avvenuta nel 1861<sup>19</sup>.

Nāser al-Din Shāh visitò l'Italia nel 1873, in occasione del suo primo viaggio attraverso i vari reami dell'Europa ottenendo che, nel 1886, fosse inviato a Teheran il primo incaricato d'affari permanente italiano, il su citato Alessandro De Rege di Donato, mentre il suo omologo persiano, Narimān Khān, arrivò a Roma nel 1896. Pertanto, dal 1899 al 1908, il controverso intellettuale Malkom Khān visse in Italia, servendo come inviato straordinario e ministro plenipotenziario fino alla sua morte, laddove durante questo periodo, fino ai primi decenni del XX secolo, i rappresentanti italiani rimasero in Persia come osservatori neutrali della partita per i propri interessi giocata dalla Gran Bretagna e dalla Russia, ovvero il cosiddetto "Grande Gioco".

Oltre alle personalità già citate, si hanno dirette testimonianze dalla Persia grazie al lavoro di Luigi Pesce. Nato a Napoli, fu un militare e fotografo italiano che viaggiò in Persia nel 1848, durante il regno di Nāser al-Din Shāh per addestrare, inizialmente, le unità di fanteria iraniana, per poi diventare docente di tecniche fotografiche presso il *Dār al-Fonun*. Inviato in prima istanza a Kermanshah, si occupò dell'addestramento e le manovre dei tre reggimenti curdi chiamati *Kalhor*, *Guran* e *Kerendi* dove, per i brillanti risultati conseguiti, nell'aprile 1855, venne promosso al grado di maggiore dal principe Qāsem Khān Mirzā, il ministro della guerra. Richiamato a Teheran, Pesce fu nominato capo istruttore dell'esercito nel febbraio 1859 e venne promosso colonnello l'anno

<sup>17</sup> F. De Filippi, *Note di un viaggio in Persia nel 1862*, Dalli & C., Milano 1865, p. VII.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> M. Casari, *op. cit.*, 2007.

successivo<sup>20</sup>. Capace di parlare fluentemente in persiano, turco e greco, il militare napoletano finanziò a sue spese la spedizione che ha prodotto la prima raccolta fotografica, composta da settantacinque scatti, degli antichi monumenti iraniani, presentandone una copia a Nāser al-Din Shāh, noto per essere lui stesso un appassionato di fotografia, il 29 aprile 1858. Una seconda copia fu prodotta nello stesso anno e fu inviata al *kaiser* Guglielmo I, mentre un'altra copia attualmente è conservata presso il Metropolitan Museum of Art di New York dal 1977; oltre a un album di circa quaranta foto donate a Henry Rawlinson, funzionario britannico di stanza in Persia. Pesce è considerato il primo fotografo ad aver catturato con successo immagini degli antichi siti storici persiani come Persepoli, Pasargade e Naqsh-e Rostam. Nāser al-Din Shāh, che aveva inviato senza successo il dagherrotipista francese Jules Richard in missione per fotografare Persepoli nel 1850, apprezzò molto il lavoro di Pesce e lo premiò nominandolo docente nel suo neo-fondato politecnico<sup>21</sup>. Le foto più antiche della collezione donata al sovrano persiano furono scattate tra il 1852 e il 1855: vi sono tre foto dello *Shāh* durante i suoi anni più giovani e una foto di gruppo, mentre la maggior parte delle altre immagini mostrano l'architettura dell'Iran durante il 1800. Le immagini hanno un valore storico unico e illustrano la vita di persone di diverse classi sociali, compresi i membri della corte reale.

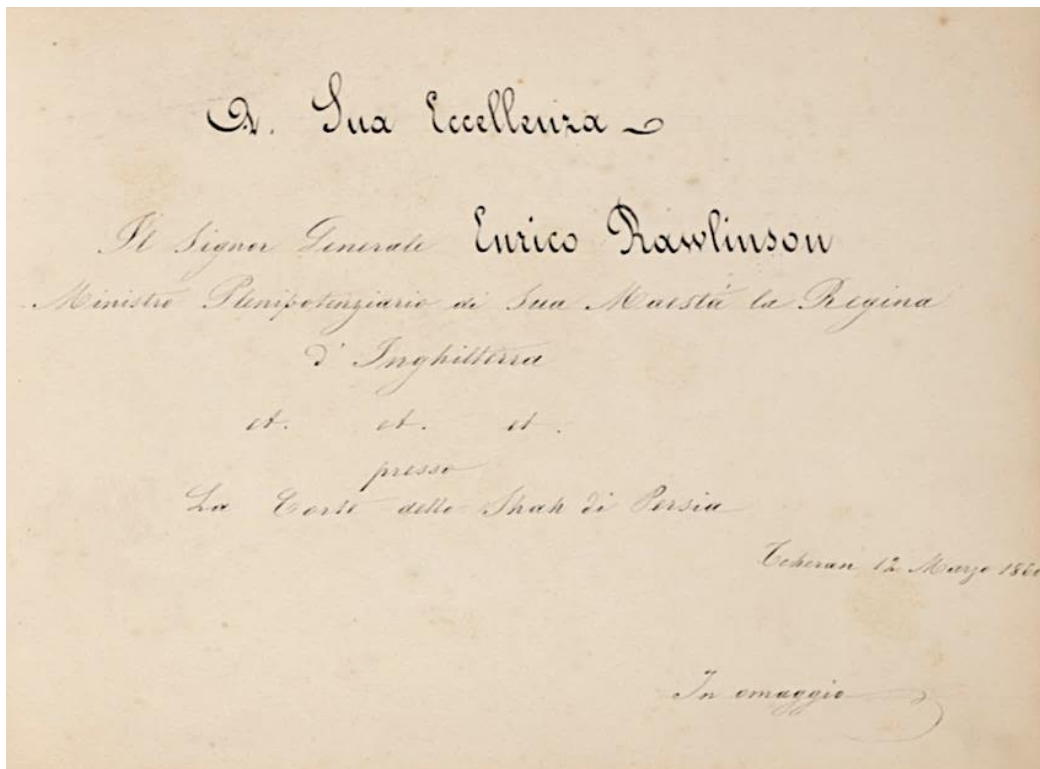
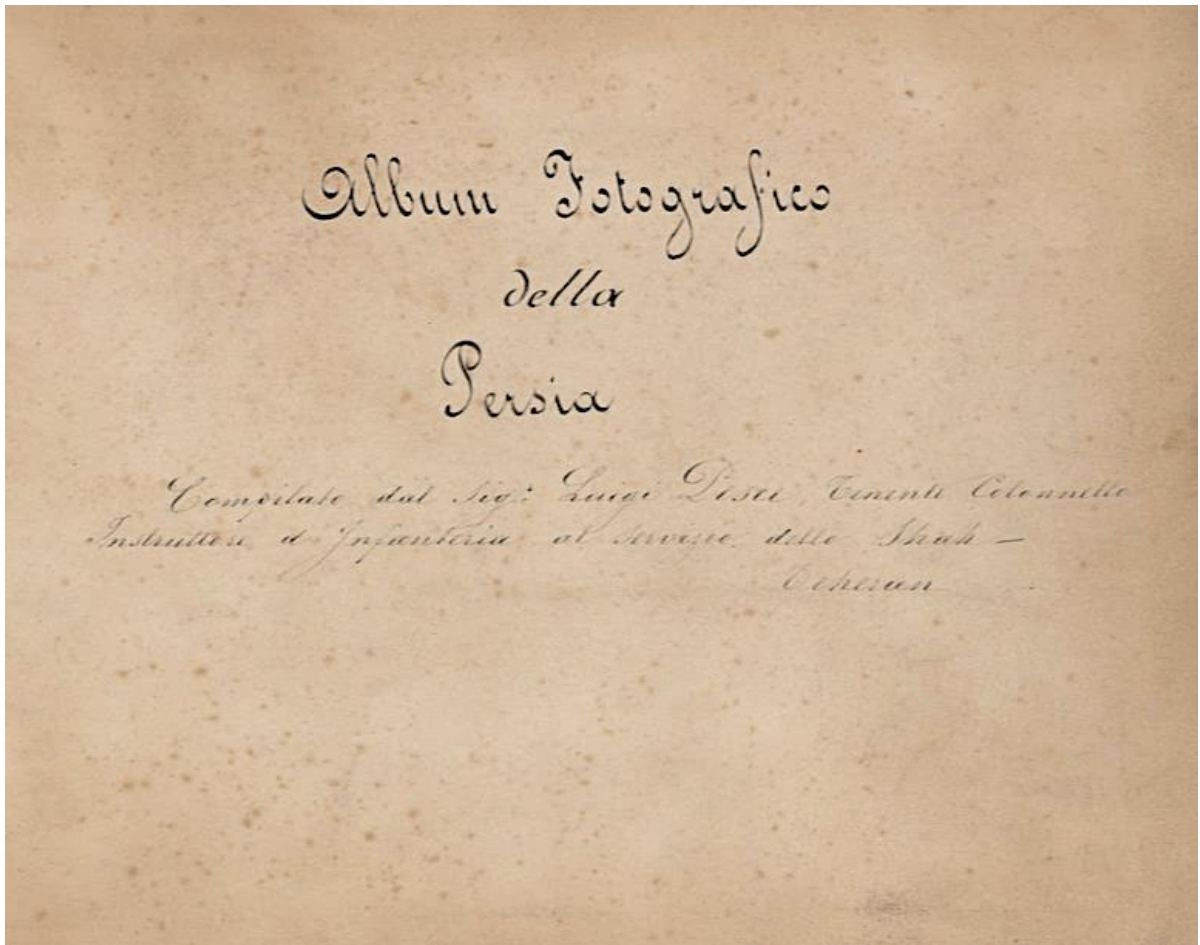
Segue una selezione di alcune fotografie scattate da Luigi Pesce, raccolte nel suddetto "Album fotografico della Persia" dedicato a Rawlinson e attualmente conservato a Parigi presso la *Bibliothèque Nationale de France*. Sono degne di nota la dedica iniziale all'inviato britannico e le descrizioni degli scatti, manoscritte in italiano da Pesce stesso nella parte inferiore di ogni fotografia.

---

<sup>20</sup> A. Piemontese, *Lapidi di militi e civili emigrati d'Italia in Persia*, in «Quaderni di Oriente Moderno», 6, 2008, p. 37.

<sup>21</sup> A. Mousavi, *Persepolis: Discovery and Afterlife of a World Wonder*, de Gruyter, Berlino 2012.







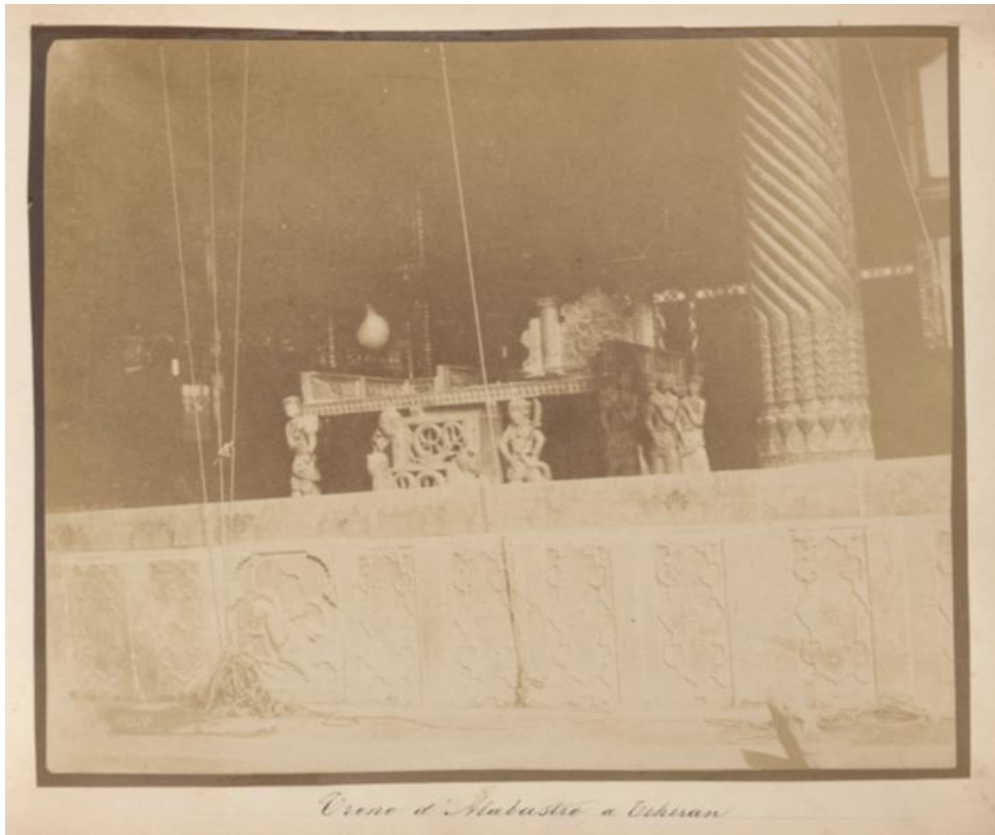




*Porta della Cittadella a Isfahan*

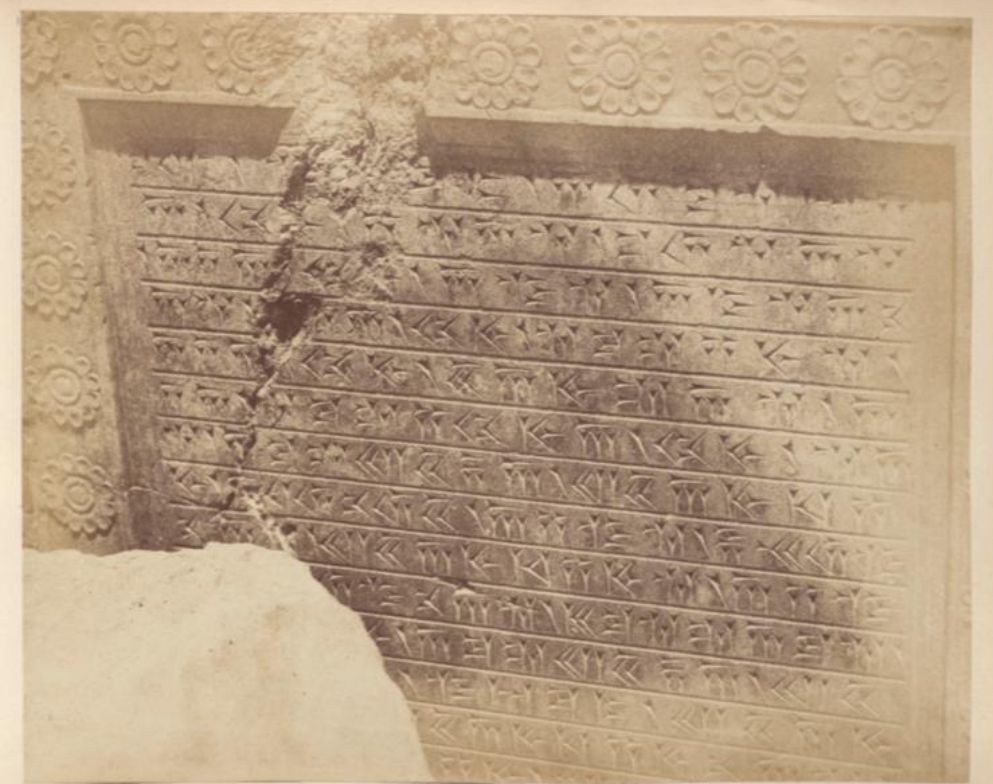


*Gucba Militare a Isfahan*





*Bassi-relievi a Persepolis*



*Inscrizione cuneiforme a Persepolis*





Fonte: Bibliothèque Nationale de France, Parigi, "Album fotografico della Persia" di Luigi Pesce, 12 marzo 1860.

Tra i letterati italiani che iniziarono a mostrare un certo interesse per la Persia cagiara, si ricorda inoltre Antonio Ranieri Biscia, originario di Forlì, il quale viaggiò in Iran dal 1804 al 1814, traducendo diverse opere dal *fārsi* all'italiano, senza purtroppo lasciare nessun resoconto del suo lungo viaggio in Persia<sup>22</sup>. Un importante diario di viaggio è stato invece scritto dal viaggiatore Gaetano Osculati, il quale viaggiò in lungo e largo attraverso la Persia durante il 1841, in compagnia del pittore Felice De Vecchi, visitando Teheran, Tabriz, Shiraz, Soltaniye, Bushehr e l'isola di Hormoz<sup>23</sup>.

Nel 1863, invece, il lombardo Modesto Gavazzi, insieme al conte Pompeo Litta Biumi Resta e l'importatore di sementi Ferdinando Meazza, venuto a conoscenza dell'accordo commerciale italo-persiano, intraprese un avventuroso viaggio a Bukhara alla ricerca dei bachi da seta<sup>24</sup>. Tuttavia, i tre furono catturati dal *khān* locale, lasciando per i posteri un dettagliato resoconto del loro anno di prigionia<sup>25</sup>, terminato grazie all'intervento russo:

Siamo salvi: dopo 13 mesi di prigionia il Governo Imperiale della Russia dopo molta fatica finalmente è riuscito strapparci dalle unghie di quei veri cannibali: fummo varie volte ad un pelo dall'essere assassinati; furono venduti a pubblico incanto tutti i nostri effetti e rubati i nostri danari, che poi in parte toccò loro renderci colla libertà per le energiche misure e l'arresto eseguito in Russia di tutti i mercanti Bocoresi ivi dimoranti. Forse non ci avrebbero presi se non morti, se il tradimento e l'inganno non fosse stato posto in opera: fu ad un invito a pranzo dal primo ministro. Non scrivo altro, ho tanto da dirvi delle avventure e pericoli corsi! Tanto ho veduto e sentito nel mio carcere! Ne fremerei d'orrore a sentire il racconto. Godo di ottima salute, ora sono al sicuro sotto lo stendardo russo: fra due o tre giorni partiremo da qui, ove ci fermammo dal giorno primo di Agosto onde riposarci: abbiamo attraversato il deserto a cavallo per un tratto di 600 miglia ed abbiamo impiegato 22 giorni: la temperatura sarà stata di circa 50 centigradi al sole, e non avvi mezzo di riparo, tutta sabbia e qualche arboscello d'assenzio alti due o tre palmi da terra. Che gioia potervi rivedere dopo tanti pericoli corsi ed avventure<sup>26</sup>.

Avvennero nello stesso periodo i viaggi di Alessandro de Bianchi, in Armenia e Kurdistan, e di Giuseppe Anaclerio nell'entroterra persiano. Il primo fu un capitano dell'esercito italiano che prestò servizio nelle forze armate ottomane nel 1850, dove entrò in contatto con i persiani che vivevano ai confini tra i territori turchi e iraniani, potendo così scrivere il suo resoconto riguardo il

<sup>22</sup> M. Nallino, *Un orientalista dei primordi del sec. XIX: Antonio Ranieri Biscia (1780-1839)*, in Università di Roma, *A Francesco Gabrieli, Studi Orientalistici offerti nel suo sessantesimo compleanno*, Bardi, Roma 1964, pp. 175-188.

<sup>23</sup> P. Bandini, *Un viaggio nella Persia e nelle Indie Orientali intrapreso dal chiarissimo signore Gaetano Osculati negli anni 1841 e 1842*, Turchetto, Udine 1845.

<sup>24</sup> A. Bitto, *I prigionieri italiani a Bukara, lettere del conte Pompeo Litta Biumi Resta*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», XXXIX, 2014, pp. 2-11.

<sup>25</sup> M. Gavazzi, *I prigionieri italiani a Bocara. Lettera del signor Modesto Gavazzi al commendatore Cristoforo Negri*, Tipografia Cavour, Torino 1864.

<sup>26</sup> *Ibidem*. Riportato con i nativi errori di punteggiatura.

popolo curdo, di cui descrisse dettagliatamente il modo di vivere. De Bianchi, nel suo testo, si presenta come un esperto di costumi e lingue musulmani<sup>27</sup>, arricchendo la sua narrazione con note storiche, leggende, aneddoti e annotazioni linguistiche. Inoltre, è evidente come la curiosità dell'italiano fu stimolata in particolare dalle donne musulmane, poiché vi sono descrizioni delle differenze delle loro abitudini e dei loro costumi tra turchi, armeni, curdi e persiani<sup>28</sup>. Disprezzò evidentemente la confusione generale fatta dai libri sul popolo mediorientale, risultando decisamente critico verso i missionari cristiani – ad esempio nei confronti di padre Maurizio Garzoni, autore del primo vocabolario della lingua curda, il quale, secondo De Bianchi, avrebbe antagonizzato tutti coloro che professavano una religione non cristiana<sup>29</sup>. Inoltre, nel testo, descrive i cristiani residenti in Oriente come “ignoranti, pieni di pregiudizi, fanaticamente attaccati alla loro religione e quindi ostili ai credenti di altre religioni”<sup>30</sup>.

Purtroppo si sa molto poco della vita di Giuseppe Anaclerio, se non che fu un missionario lazzarista che si dedicò allo studio delle condizioni politiche e morali in Persia, di cui riferì in un resoconto dedicato a Cristoforo Negri, dirigente della divisione consolare del Ministero degli Affari Esteri italiano<sup>31</sup>. Sebbene fosse molto influenzato dai suoi pregiudizi e preconetti sulla civiltà persiana, nel suo rapporto fornì comunque interessanti descrizioni della vita in Persia ed è particolarmente notevole la sua descrizione delle prigioni di Teheran, che ha avuto la possibilità di visitare<sup>32</sup>.

Oltre il più volte citato Enrico Andreini, un altro istruttore italiano delle truppe cagliari, ma arruolato dall'esercito austriaco, fu Antenore Perini, inviato in missione diplomatica e militare in Persia dal 1882 al 1884, durante la quale lasciò un ricco resoconto di suoi viaggi scritto, come sottolineato dallo storico Angelo Michele Piemontese, “in lingua italiana alquanto difettosa e zoppicante”<sup>33</sup>. L'inviato racconta così il suo arrivo a Teheran e al palazzo Golestan e sono da notare gli errori grammaticali, qui riportati esattamente come scritti da Perini:

Dietro al Re, appeso ad una parete c'era un grande quadro, rappresentante l'alleanza fra la Germania, Austria e Italia, con nel mezzo i ritratti, in grandezza naturale, di Guglielmo I,

---

<sup>27</sup> A. De Bianchi, *Viaggi in Armenia, Kurdistan e Lazistan*, Boniotti, Milano 1863, p. 38.

<sup>28</sup> A. Vanzan, *Italy in. TRAVEL ACCOUNTS*, in E. Yarshater (ed.), *Encyclopædia Iranica*, Vol. XIV, Fasc. 3, 2007, pp. 250-259.

<sup>29</sup> *Ibidem*; A. De Bianchi, *op. cit.*, 1863, p. 225.

<sup>30</sup> A. De Bianchi, *op. cit.*, 1863, p. 226.

<sup>31</sup> G. Anaclerio, *La Persia descritta. Relazione di un viaggio*, Tipografia Marchese, Napoli 1868.

<sup>32</sup> A. Vanzan, *op. cit.*, 2007.

<sup>33</sup> A. Piemontese, *op. cit.*, 2008, p. 48.



Francesco Giuseppe I, e Umberto<sup>34</sup>. Al nostro arrivo a Teheran c'era anche un certo Enrico Andreini, che nel 1859, era ufficiale del Duca di Modena, ma che dopo l'annessione di questo Ducato all'Italia, emigrò in Turchia e si arruolò in quell'esercito per alcuni anni, ma poi abbandonò la Turchia e entrò nell'esercito persiano, e che poi fu fatto generalissimo in questo Esercito, e portava la divisa di Generale Francesco. Era un bello, uomo, alto di statura e molto affabile con tutti noi austriaci, anzi ci invitavano di frequente a casa sua, ove si passavano delle belle serate. Aveva moglie pure una gentil Signora, ed una unica figlia di circa 14-15 anni. Questo Signore aveva nei dintorni di Teheran, ma circa 3 ore distante, una bella villa nel mezzo di un bel Parco, tutto folto d'alberi e chiuso da muro di cinta, denominato: "Zerkende"; residenza estiva di Andreini, ove, ospite, "ero trattato come un principe". In Zargandeh, villaggio in zona montana di Shemiran, quartiere settentrionale di Teheran, stava la Residenza estiva della Legazione di Russia.

L'italiano impiegò il suo tempo libero dedicandosi al mestiere praticato prima dell'arruolamento, ovvero l'enologo, evidenziando come, a suo dire, guadagnasse molto bene nonostante la fede islamica della maggior parte della popolazione – dunque astemia –, dicendo di vendere molto vino ai pochi armeni, quindi cristiani, che vivevano mischiati ai musulmani. Successivamente riporta inoltre la descrizione – sempre sgrammaticata – di un altro militare italiano:

Altro generale, certo Matteredazzo<sup>35</sup>, italiano, che molti anni prima di ogni altro europeo, si era arruolato nell'esercito persiano, ma ancora nei suoi primi anni, aveva avuto una relazione con una donna persiana, ma venne scoperto, e per non essere ammazzato da furore di popolo, fu consigliato di farsi musulmano, e si comportava proprio da vero maometano perché lui non frequentava nessuno degli Europei, ed era da tutti ignorato, e da nessuno visitato

Aggiunge poi la descrizione di altri due connazionali:

Angelo il Tamburino, un italiano, che da diversi anni era venuto in Persia, e si era arruolato nell'esercito in qualità di tamburino, era solo senza famiglia. Vestiva come i soldati, senza alcun distintivo, perciò viene evitato dagli europei residenti, tranne "Malteca"<sup>36</sup>, che talvolta lo invita come ospite, che conviveva con una donna armena, era agente di un signore, certo Consonno milanese<sup>37</sup>, il quale aveva un negozio di Stoffe per l'esercito persiano, ed anche per noi ufficiali austriaci. Un giorno il Tamburino con un grosso revolver a pala tira il colpo nelle tempie alla testa, che la palla passò anche il soffia dove Malteca, dormiente, rimane ucciso. L'indomani è da tutti gli Europei, accompagnato nel cimitero dei Cristiani mezza ora fuori città, ove fra le lagrime di molti, fu sepolto.<sup>38</sup>

<sup>34</sup> Descrive una rappresentazione della Triplice Alleanza del 1882.

<sup>35</sup> Intende Francesco o Michele Matarazzo, dei quali si tratterà a breve.

<sup>36</sup> Secondo Piemontese, intende un certo Francesco Maltecca.

<sup>37</sup> Intende presumibilmente Giuseppe Consonno, imprenditore milanese con interessi commerciali in Persia.

<sup>38</sup> Gli scritti di Perini sono tratti da M.G. Hashemi (ed.), *Un trentino alla corte dello Scià di Persia. Le memorie di Antenore Perini, 1882-1884*, Fondazione Museo Storico Trentino, Trento 1997, pp. 73-104.

Il Matarazzo a cui fa riferimento Perini potrebbe essere Francesco o il fratello Michele, istruttori chiamati in Persia per l'addestramento dell'armata creata dal principe Abbās Mirzā – il *Nezām-e jadid* (nuovo ordine) – tra le due guerre russo-persiane, ovvero agli inizi dell'Ottocento. Mentre non si hanno particolari informazioni sul periodo persiano di Michele – a parte l'aver partecipato, insieme al fratello, alle battaglie che porteranno al Trattato di Turkmenchay nel 1828 – Francesco è famoso per aver abolito le punizioni corporali usate per obbligare i soldati ad obbedire agli ufficiali e per essere stato nominato Grande Ufficiale dell'Ordine del Sole e del Leone, l'ordine cavalleresco creato da Fath 'Ali Shāh per onorare i militari distinti nella difesa del suo regno<sup>39</sup>. Dalla descrizione fornita da Perini, è evidente che almeno uno dei due Matarazzo sia rimasto a vivere in Persia e che fosse ancora vivo circa sessant'anni dopo le sconfitte subite per mano della Russia.

Un ulteriore viaggiatore che si recò in Persia per studiare i metodi di coltivazione del baco da seta per il governo italiano fu Giulio Adamoli. Ingegnere e matematico estremamente ben informato sui paesi del Medio Oriente, visse nel 1870 nel Khanato di Khoqand – situato nell'Asia centrale, tra gli attuali Uzbekistan, Kirgizstan, Tajikistan e Kazakistan. Scrisse alcuni articoli in cui descrisse dettagliatamente le moschee, i santuari, il *bāzār*, la residenza del *khān* locale, le abitazioni private, il sistema amministrativo, i costumi e le celebrazioni locali. Fu molto critico nei riguardi delle condizioni delle donne e attribuiva tutti i difetti della società di Khoqand all'"ignoranza più fanatica e testarda"<sup>40</sup>. Un altro studioso italiano in terra cagiara fu Eteocle Lorini, un professore di economia all'Università di Pavia che trascorse gli anni 1897-1898 in Persia. La sua vasta produzione letteraria copre un gran numero di argomenti: religione, istituzioni politiche, commercio, arte, cosa pubblica e settore privato<sup>41</sup>. La storica Anna Vanzan la ritiene una guida interessante e leggibile, in cui Lorini ha mostrato la sua familiarità e conoscenza della Persia passata e presente, come dimostrato dai passaggi sulla gerarchia amministrativa persiana, così come dalle sue osservazioni economiche e finanziarie, che rivelano sia il suo spirito che la

<sup>39</sup> E. Borrello, *Sambiase, Storia della città e del suo territorio*, Temesa Editrice, Roma 1988, pp. 306-308.

<sup>40</sup> G. Adamoli, *Un'escursione nel Kokan, Aprile-Maggio 1870*, in «Nuova Antologia di lettere, arti e scienze», 22, 1873, p. 443; A. Vanzan, *op. cit.*, 2007.

<sup>41</sup> E. Lorini, *Da Roma a Teheran: Note di un viaggio in Persia*, in «Nuova Antologia di lettere, arti e scienze», n. 84, 1880, pp. 327-347; E. Lorini, *Commercio in Persia*, in «L'Esplorazione commerciale», 2, Loescher & Company, Roma 1887; E. Lorini, *La produzione della seta in Persia*, in «L'Esplorazione commerciale», 3, Loescher & Company, Roma 1888; E. Lorini, *La Persia economica contemporanea e la sua questione monetaria: Monografia fatta per incarico del Ministero del tesoro (1897-1898)*, Loescher & Company, Roma 1900.

capacità di percepire e analizzare la complessa situazione iraniana<sup>42</sup>. Inoltre, Angelo Michele Piemontese riporta che Lorini fu amico di Giuseppe (Joseph) Rabino di Borgomale, suddito inglese di padre ebreo italiano, direttore dell'Imperial Bank of Persia<sup>43</sup>.

Oltre a quanto già detto, qualche anno dopo, ovvero nel 1910, il *Majles* (parlamento iraniano) sostenne con forza la creazione di un corpo militare in grado di difendere i confini e l'indipendenza della Persia e proteggere le autorità costituzionali. Non riuscendo a sottrarsi al fascino delle missioni militari europee e riconoscendone l'importanza, i costituzionalisti stabilirono che i nuovi istruttori sarebbero dovuti venire da paesi neutrali senza ambizioni imperialiste e la scelta ricadde sull'Italia<sup>44</sup>. Tuttavia, la decisione vide il veto della Russia e della Gran Bretagna poiché avevano inserito il Belpaese nella lista delle maggiori potenze e, pertanto, i deputati del *Majles* approvarono di richiedere una missione proveniente dalla Svezia per guidare l'addestramento<sup>45</sup>.

In conclusione, come rilevato da Anna Vanzan in accordo con lo storico Michele Bernardini, si può ritrovare una caratteristica comune negli scritti dei visitatori italiani nella Persia cagiara, ovvero il fatto che la maggior parte dei viaggiatori mostra un atteggiamento comprensivo verso l'Iran e il suo popolo. Infatti, sebbene risultino critici verso determinati eventi e situazioni, nella maggioranza dei casi non si sono fatti influenzare da preconetti o pregiudizi, mostrando il desiderio di fare una buona impressione presso i persiani<sup>46</sup>. Di sicuro, sebbene non ci siano molti resoconti italiani, queste opere presentano informazioni su determinate questioni persiane, all'epoca, praticamente sconosciute in Europa – come la zoologia, la botanica, l'organizzazione dell'esercito iraniano o la vita delle persone che vivevano alla periferia dell'Impero dei Qājār. Inoltre, i testi a noi giunti sono di particolare interesse storico e sociologico perché le descrizioni riguardo le tradizioni persiane, la corte cagiara, la politica interna e le pratiche diplomatiche hanno beneficiato di una pressoché totale imparzialità, dovuta al fatto che l'Italia non ha mai avuto mai alcun interesse immediato o diretto nella rivalità tra le potenze europee per

---

<sup>42</sup> A. Vanzan, *op. cit.*, 2007.

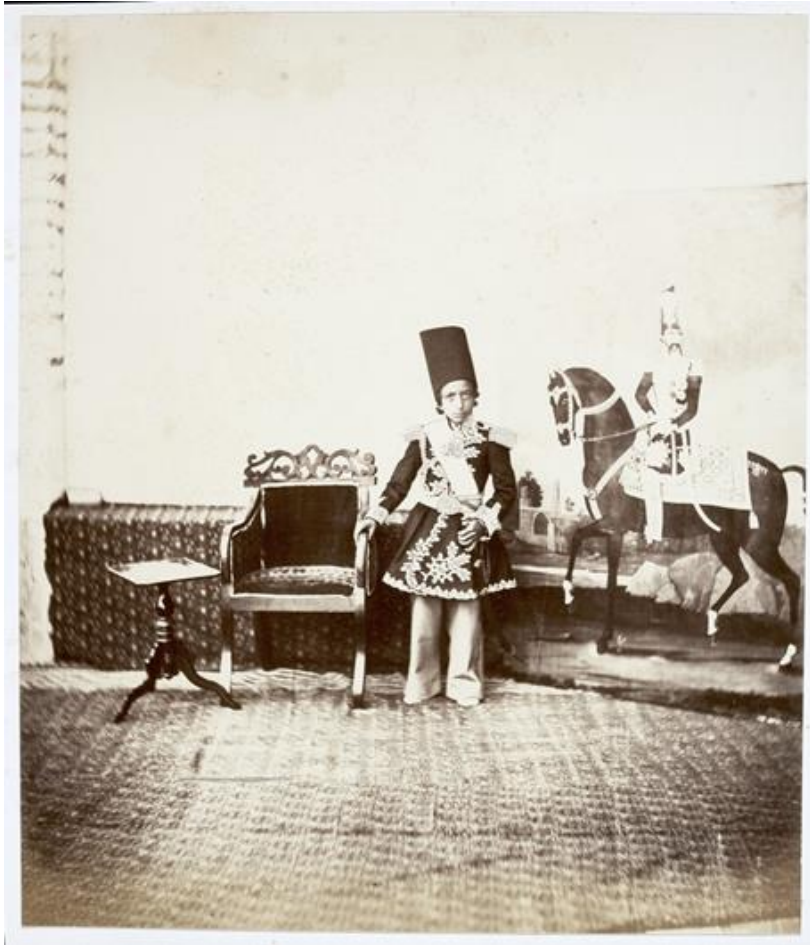
<sup>43</sup> A. Piemontese, *op. cit.*, 2008, p. 60.

<sup>44</sup> Foreign and Commonwealth Office, Public Records Office, Kew, U.K., F.O. 371, "General Correspondence Political Persia", 1728/15876, 18 marzo 1913; F.O. 371/2073/10393, "Townley to Grey, 1913 Annual Report", 18 febbraio 1914; S. Cronin, *GENDARMERIE*, in E. Yarsheter (ed.), *Encyclopædia Iranica*, 2000, <http://www.iranicaonline.org/articles/gendarmerie>, ultimo accesso, 13 Marzo 2020.

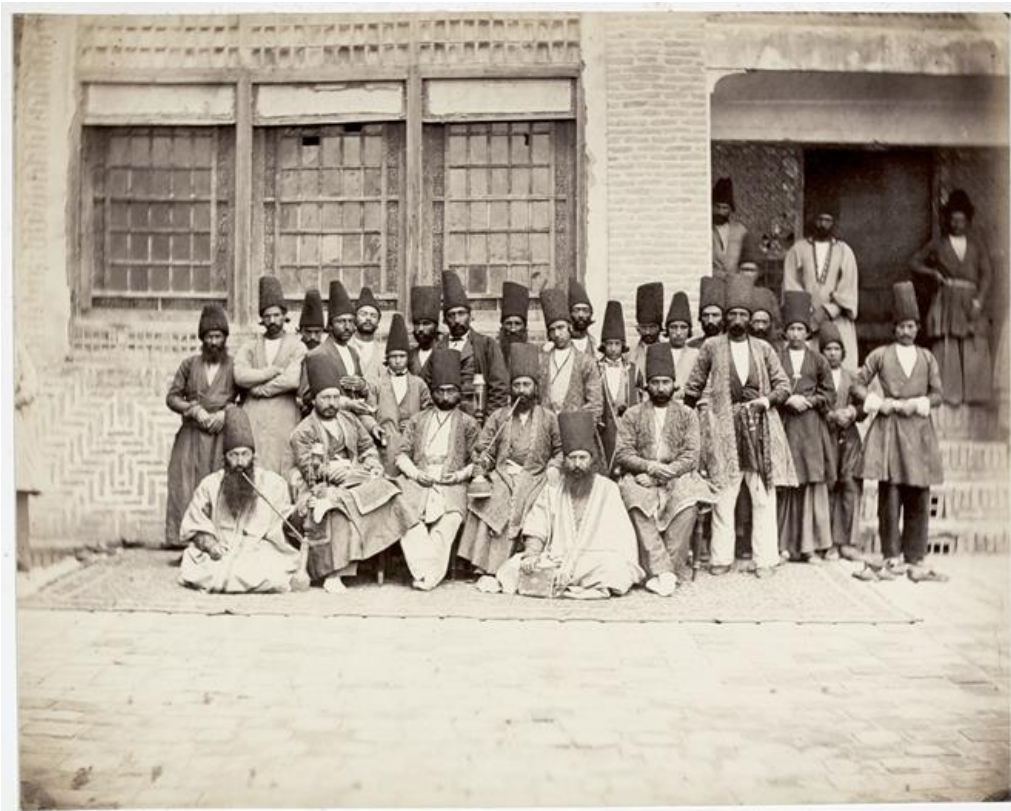
<sup>45</sup> P. Afsar, *Tārikh-e jāndārmeri-e Irān* (Storia della gendarmeria dell'Iran), Noor, Qom, 1953; M. Ineichen, *Die schwedischen Offiziere in Persien (1911-1916)*, Peter Lang, Bern 2002.

<sup>46</sup> A. Vanzan, *op. cit.*, 2007.

l'espansione nell'area e, dunque, non è stata un partecipante al cosiddetto "Grande Gioco" in Persia.











Selezione di foto di corte scattate da Luigi Montabone.

Fonte: A. Piemontese, *"The Photograph Album of the Italian Diplomatic Mission to Persia (Summer 1862)"*, in *East and West*, vol. 22, nn. 3-4, 1972, pp. 249-311.

### *Bibliografia*

Adamiyat Fereydoun., *Andisha-ye taraqqi va hokumat-e qānun*, Asr-e Sepah-salar, Teheran 1972.

Adamoli Giulio, *Un'escursione nel Kokan, Aprile-Maggio 1870*, in «Nuova Antologia di lettere, arti e scienze», 22, 1873, pp. 411-448.

Afsar Piroz, *Tārikh-e jāndārmeri-e Irān* (Storia della gendarmeria dell'Iran), Noor, Qom 1953.

Anaclerio Giuseppe, *La Persia descritta. Relazione di un viaggio*, Tipografia Marchese, Napoli 1868.

Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma, faldone n. 1383, report n. 2, "Rapporti dalla Persia", 2 dicembre 1871.

Bandini Pietro, *Un viaggio nella Persia e nelle Indie Orientali intrapreso dal chiarissimo signore Gaetano Osculati negli anni 1841 e 1842*, Turchetto, Udine 1845.

Bibliothèque Nationale de France, Parigi, "Album fotografico della Persia" di Luigi Pesce, 12 marzo 1860.

Bitto Alice, *I prigionieri italiani a Bukara, lettere del conte Pompeo Litta Biumi Resta*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», XXXIX, 2014, pp. 2-11.

Borrello Enrico, *Sambiase, Storia della città e del suo territorio*, Temesa Editrice, Roma 1988.

Casari Mario, *Italy ii. DIPLOMATIC AND COMMERCIAL RELATIONS*, in Yarshater Ehsan (ed.) *Encyclopædia Iranica*, 2007, <http://www.iranicaonline.org/articles/italy-ii-diplomatic-and-commercial-relations-2>, ultimo accesso: 25 luglio 2020.

Cereti Carlogiovanni., *Italy i. INTRODUCTION*, in Yarshater Ehsan (ed.), *Encyclopædia Iranica*, 2007, <https://iranicaonline.org/articles/italy-i-introduction-2>, ultimo accesso: 25 luglio 2020.

Cronin Stephanie, *GENDARMERIE*, in Yarshater Ehsan (ed.), *Encyclopædia Iranica*, 2000, <http://www.iranicaonline.org/articles/gendarmerie>, ultimo accesso, 13 Marzo 2020.

Cronin Stephanie, *Importing Modernity: European Military Missions to Qajar Iran*, in «Comparative Studies in Society and History», Vol. 50, No. 1, 2008, pp. 197-226.

D'Erme Giovanni, *Romualdo Tecco (1802-1867) diplomatico sardo orientalista*, in «Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari», 9/3, Serie Orientale 1, 1970, pp. 107-122.

De Bianchi Alessandro, *Viaggi in Armenia, Kurdistan e Lazistan*, Boniotti, Milano 1863.

De Filippi Filippo, *Note di un viaggio in Persia nel 1862*, Dalli & C., Milano 1865.

Foreign and Commonwealth Office, Public Records Office, Kew, U.K., F.O. 371, «General Correspondence Political Persia», 1728/15876, 18 marzo 1913.

Foreign and Commonwealth Office, Public Records Office, Kew, U.K., F.O. 371/2073/10393, «Townley to Grey, 1913 Annual Report», 18 febbraio 1914.

Gavazzi Modesto, *I prigionieri italiani a Bocara. Lettera del signor Modesto Gavazzi al commendatore Cristoforo Negri*, Tipografia Cavour, Torino 1864.

Gourney John, Nabavi Negin, *DAR AL-FONUN*, in Yarshater Ehsan (ed.), *Encyclopædia Iranica*, 1993, <http://www.iranicaonline.org/articles/dar-al-fonun-lit>, ultimo accesso: 22 Novembre 2019.

Gusso Massimo, *La Missione Diplomatica italiana in Persia nel 1862*, Circolo Vittorioso di Ricerche Storiche, Vittorio Veneto 2016.

Hashemi Mir Gialal (ed.), *Un trentino alla corte dello Scià di Persia. Le memorie di Antenore Perini, 1882-1884*, Fondazione Museo Storico Trentino, Trento 1997.

Ineichen Markus, *Die schwedischen Offiziere in Persien (1911-1916)*, Peter Lang, Bern 2002.

Issawi Charles, *The Economic History of Iran, 1800-1914*, Chicago University Press, Chicago 1971.

Lorini Eteocle, *Commercio in Persia*, in «L'Esplorazione commerciale», 2, Loescher & Company, Roma 1887.

Lorini Eteocle, *Da Roma a Teheran: Note di un viaggio in Persia*, in «Nuova Antologia di lettere, arti e scienze», n. 84, 1880, pp. 327-347.

Lorini Eteocle, *La produzione della seta in Persia*, in «L'Esplorazione commerciale», 3, Loescher & Company, Roma 1888.

Lorini Eteocle, *La Persia economica contemporanea e la sua questione monetaria: Monografia fatta per incarico del Ministero del tesoro (1897-1898)*, Loescher & Company, Roma 1900.

Montabone Luigi, *Ricordi del viaggio in Persia della missione italiana del 1862*, Montabone, Milano 2018.

Mousavi Ali, *Persepolis: Discovery and Afterlife of a World Wonder*, de Gruyter, Berlino 2012.

Nallino Maria, *Un orientalista dei primordi del sec. XIX: Antonio Ranieri Biscia (1780-1839)*, in Università di Roma, A Francesco Gabrieli, *Studi Orientalistici offerti nel suo sessantesimo compleanno*, Bardi, Roma 1964, pp. 175-188.

Piemontese Angelo, *Amicitiae nexus. Lettere tra i Papi e i Re di Persia (1874-1922)*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano: Miscellanea di testi, saggi e inventari*, II, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2007, pp. 385-462.

Piemontese Angelo, *Italian Source for the History of Qajar Persia: The Reports of the General Enrico Andreini (1871-1886)*, in «East and West», n. 19, 1969, pp. 147-175.

Piemontese Angelo, *L'esercito persiano nel 1874-75. Organizzazione e riforma secondo E. Andreini*, in «Rivista degli Studi Orientali», n. 49, 1975, pp. 71-117.

Piemontese Angelo, *Le relazioni fra Italia e Persia nel XIX secolo: La corrispondenza reale*, in «Oriente Moderno», 49, 1969b, pp. 1-20.

Piemontese Angelo, *Le relazioni fra Italia e Persia nel XIX secolo: I trattati del 1857 e del 1862*, in «Oriente Moderno», 48, 1968, pp. 537-566.

Piemontese Angelo, *The Photograph Album of the Italian Diplomatic Mission to Persia (Summer 1862)*, in «East and West», vol. 22, nn. 3-4, 1972, pp. 249-311.

Piemontese Angelo, *Lapidi di militi e civili emigrati d'Italia in Persia*, in «Quaderni di Oriente Moderno», 6, 2008, p. 37.

Polak Jakob, *Special-Catalog der Ausstellung des Persischen Reiches*, Nabu, Vienna, 1873.

Sarabi Hossein, *Safar-nāma-ye Farroḵ Kān Amin-al-Dawla* (Il diario di viaggio di Farrokh Khan Amin al Dowleh), Esfahanian and Rowshani, Teheran 2003, pp. 387-401.

Vanzan Anna, *Italy iv. TRAVEL ACCOUNTS*, in Yarshater Ehsan (ed.), *Encyclopædia Iranica*, Vol. XIV, Fasc. 3, 2007, pp. 250-259.